

Voce Serafica d'Abruzzo

DIREZIONE:
Aquila (S. Giuliano)

A cura dei Frati Minori della Provincia di S. Bernardino

ABBONAMENTO:
Offerta libera

I SANTI....

Lo ripetiamo tutti i giorni nel simbolo: « Io credo nella comunione dei Santi ». E vuol dire che i rapporti o corrispondenze tra coloro che regnano in cielo e godono la visione beatifica di Dio, e quelli che ancora percorrono il sentiero arduo della vita terrena nella speranza di raggiungere l'irraggiante cima della beatitudine eterna, esistono e sono la dolce catena che ci tiene avvinti al cielo. Né poteva essere altrimenti perchè, tanto i comprensori, come i viatori sono tutti egualmente figli di Dio e fratelli tra loro.

I Santi che sono i fratelli maggiori non possono per evidente ragione disinteressarsi dei fratelli minori che siamo noi militanti della Chiesa. Porgiamo le nostre preghiere al Signore per mezzo dei Santi e questi alla loro volta le presentano a Lui che le esaudisce per i meriti principalmente del suo Figliuolo unigenito. Per questo la Chiesa nella preghiera liturgica di tutti i giorni, rivolgendosi a Dio, sente come il bisogno di ricordargli le opere stupende e i meriti insigni dei Santi in cui Egli è ammirabile; ma poi conclude quasi a forzare la Bontà di Lui a concedere le grazie ardentemente desiderate, ricordando i meriti senza pari del Redentore che per opera del suo Sangue assunse il compito di avvocato, come dice S. Paolo, presso Dio Padre. Dopo Gesù Cristo a distanza infinita la Madre sua santissima e, dopo questa, i Santi.

Il paganesimo, facendo l'ultimo sforzo della mente, aveva creato una folla di Dei e di Dee; aveva abbondato nel numero per difetto di qualità essendo gli uni contro gli altri in perpetua guerra. Ma non ne aveva sperimentato alcuna utilità, perchè tra essi vi erano quelli i cui vizi sarebbero apparsi vituperabili negli uomini stessi. Si contentò di metterli insieme e di dedicar loro il Pantheon senza curarsi se potessero andar d'accordo tra loro.

Il cristianesimo invece addita all'uomo

Dio, fonte di ogni essere e di ogni bene, che per mezzo di G. Cristo, eterno Figliuolo suo, dispensa i suoi beni agli uomini e gli pone accanto una creatura purissima, immacolata, la Madre del Verbo incarnato, e una pleiade di Santi che risplendono della luce di Dio e la tramandano agli uomini.

I Santi sono gli amici di Dio e s'avvalgono di questa amicizia per implorare da Dio grazie e favori per gli uomini che di tutto hanno bisogno per la vita dello spirito e del corpo. Santi sono gli Angeli, gli Arcangeli, i Cherubini, i Serafini, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, le Vergini, i Confessori, i Pontefici, tutti insomma che partecipano della vita di Dio e lo mirano non in enigma o specchio ma faccia a faccia.

Quale gioia è la nostra quando pensiamo che un giorno, mercè la grazia di Dio, saremo anche noi partecipi della vista di Lui e ne godremo tutta la beatitudine che da Lui emana; quando le anime nostre si tufferanno nel torrente dei piaceri che danno sazietà e non conoscono mai tramonto.

A questo pensiero le afflizioni, i dolori, i tormenti della vita presente perdono la loro luce tetra e ci appaiono desiderabili. Beati i mondi di cuore, beati gli uomini di pace, beati coloro che piangono e soffrono per la giustizia, beati coloro che hanno fame e sete, beati coloro che patiscono persecuzioni e calunnie, perchè di essi è il regno di Dio, perchè i loro nomi saranno scritti in cielo nel libro della vita accanto ai nomi della Vergine e dei Santi che regnano per tutta l'eternità.

...E I NOSTRI MORTI

Segue la commemorazione di tutti i fedeli defunti alla solennità dei Santi perchè il nostro cuore dalla gloria del beato regno si volga alle pene che soffrono atroci le anime dei nostri cari morti per essere purificate, rimaneggiate, rifatte prima di essere degne della visione beatifica

di Dio. Poichè nulla di contaminato, nulla di ciò che è ruggine o reliquia di peccato è degno del suo sguardo il quale si posa compiacente solo sui gigli e sulle rose rese vermiglie dalla penitenza e dalle lacrime.

I nostri poveri morti, anche se chiusero gli occhi nella pace di Dio e nel bacio del Signore, non avevano finito ancora di pagare e soddisfare alla giustizia di Dio per le colpe commesse e perdonate, sentivano ancora gli effetti dell'incurvamento delle loro anime alle seduzioni del peccato oppure non avevano avuto il tempo per piangere i commessi trascorsi. Le porte del cielo sarebbero rimaste inesorabilmente chiuse a loro fino a quando non fossero degne dello sguardo dell'Angelo immacolato, fino a quando non avessero riacquisita la primitiva forma di bellezza che risplende in esse nel battesimo. Sono per questo sottoposte al lavoro di purificazione e di raffinamento dalla sovrana giustizia di Dio, perchè siano degne di Lui, e un tal lavoro è ad esse imposto in quel luogo che i Padri della Chiesa, guidati dalla S. Scrittura, chiamarono *Purgatorio*.

Le anime dei nostri cari morti soffrono in quel regno di tormenti oltre ogni nostra immaginazione per la privazione, sia pur temporanea, della vista di Dio e per i dolori fisici a cui sono sottoposte. Ma esse amano Dio col più grande ardore e per questo amore vorrebbero quasi essere più tormentate perchè sanno che soltanto così piacciono di più a Lui. Iddio ha dato agli uomini il mezzo di aprire a quelle anime le porte del cielo o, quanto meno, di alleggerirne le pene con la preghiera, l'elemosina, le opere buone, le indulgenze, il sacrificio della Messa.

Lettori e Lettrici di « Voce Serafica », ricordatevi che in quello stato in cui si trovano le anime dei vostri morti, dovrete trovarvi un giorno anche voi e desiderate anche voi allora di essere soccorse ed aiutate. Non sia mai che tornino anche per voi le parole di S. Francesco di Sales: « Ahimè! noi non ci ricordiamo abbastanza dei nostri cari trapassati: col

suono delle campane sembra svanire anche la loro memoria». Ma non sappiamo che direbbe oggi il Santo della dolcezza se, oltre l'oblio e la dimenticanza, vedesse le teorie snodanti di uomini e di donne per le vie che conducono ai cimiteri, luoghi di dolore e di mestizia, col contegno di chi si reca a teatro o a spettacolo profano con la sigaretta in bocca, per parte dei primi, e con l'esibizionismo più sfacciato da parte delle altre le quali neanche di fronte alla maestà della morte riescono a contenere la propria vanità con vestiti succinti e scollati.

Ci vuol altro, tutt'altro per suffragare le anime dei cari morti. Si reca così oltraggio al vero e sentito dolore di quanti si recano ai cimiteri per piangere e pregare. Reagiscano i terziari e le terziarie contro tal contegno pagano e mostrino col raccoglimento e la preghiera il loro senso cristiano della morte.

5. ELISABETTA D' UNGHERIA

Patrona delle Terziarie

Le aiuole del giardino serafico non le cedono ad altre per splendore di fioritura, vaghezza di forme e varietà di colori. Accanto ai fiori stupendi di regalità di Elisabetta di Portogallo, Luisa di Savoia, Isabella di Francia, Agnese di Boemia e Salomea di Polonia crescono - per non parlare che del devoto femminile sesso - umili mammolette e modeste primule, quali Margherita da Cortona, Mattia De Nazareth, Ludovica degli Albertoni e Filippa Mareri che si nascondono allo sguardo, ma rivelansi alla fragranza lieve e delicata. Ma la piena regalità - quella serafica - si deve a quel magnifico fiore che fu Elisabetta di Ungheria. In esso si fondono in un insieme armonicamente meraviglioso classicità di forme, vivacità di colori ed ebbrezza di profumo.

Cronologicamente è la prima Santa Francescana essendo morta cinque anni dopo il Serafico Patriarca e canonizzata dallo stesso Pontefice Gregorio IX. Visse solo 24 anni, ma nella via della virtù e della perfezione camminò a passi da gigante e si lasciò indietro i più provetti. La regalità, che le veniva dal padre, non le fu d'impedimento, come a tanti, di progredire, e, quando andò sposa a Langravio di Assia e di Turingia, seppe fondere in un sol palpito l'amore ardentissimo a Dio e l'affetto tenero, appassionato al marito ed ai figli.

Per le sue esime virtù, per la carità illimitata verso i bisognosi e gli indigenti, per l'ardore della sua fede illu-

minata, il trono langraviale di Assia e di Turingia si illuminò di una luce che neppure ora, dopo sette secoli, ha perduto, nonostante, la riforma protestante che vi proiettò le sue ombre malefiche. L'abito Francescano non ebbe mai tanto splendore quando ne ebbe allorché Elisabetta lo portò sul trono. Il bisso, la porpora, gli ori, le gemme parvero alla giovane langravina una ben misera cosa, un pugno di polvere di fronte alla grandezza di un povero straccio. Gli è che quello straccio l'aveva portato il Serafico Padre e l'aveva sublimato su gli altri santi. Le altre langravie, o principesse, si erano occupate fin allora ad accrescere lo stazzo della corte con feste dove convenivano i primi cavalieri e le prime dame della nobiltà tedesca: Elisabetta, invece, ha una sola preoccupazione, quella di convocare nelle lussuose sale della reggia i poveri, i bisognosi, gli infermi ai quali prodiga cure materne e serve a tavola con vivande delicate mentre al suo sostentamento serba poche foglie di erbe e ordinari legumi.

Nell'amore di Dio e della virtù stette ferma e salda anche quando dopo la morte del marito fu vittima di malversazioni, di calunnie e di persecuzioni. Fu scacciata finanche dal suo cognato, succeduto al trono, dal palazzo langraviano e di notte tra i rigori invernali, in povero arnese, con i figli in braccio o attaccati alle vesti, attraversa le vie solitarie della capitale del suo principato e si porta con una invidiabile serenità e sorprendente calma al convento de' Frati Minori. Che vuole, quella principessa spodestata dai poveri figli di S. Francesco? Nient'altro che questo: che aprano la porta di chiesa, vi convengano tutti i religiosi e intonino in letizia di spirito il *Te Deum* per ringraziare il cielo che le aveva concesso di patire per la giustizia, resala partecipe degli strazi e delle pene del Salvatore e fattala conforme al suo Serafico Patriarca.

La pagina dei nostri Fratini

" GENTE CHE VIENE "

Questa volta è toccata a me la parte di referendario. Ma dove metterò le mani per riprodurre ciò che di caratteristico porta con sé la nostra gente nuova e delineare con tinte più o meno cariche, più o meno simpatiche l'ambiente dal quale proviene?

Il Collegio (se mi si permette la similitudine) in questi giorni ha tutto l'aspetto di una sodaglia dove le erbe varie e disperate fanno cattiva mostra della loro

incolta vegetazione. La varietà risuona nella parola, spicca nei vestiti, risalta nei volti, contrasta nei temperamenti, affiora nell'andatura.

Vi sono i figli degli umili che guardano timidi e vergognosi, e camminano come se dovessero dar segno di educazione nei piedi.

Vi è qualche birichino tutto lindo ed azzimato a cui la novità della casa non sembra punto l'aria della sua indole burbosa.

Alcuni preferiscono appartarsi e nello sguardo languido si legge loro il fremito della nostalgia.

A vedere qualcuno voi lo direste subito creatura dei monti perché di ogni cosa si fa meraviglia e non si stanca mai di rimirarla. Le aule, le scalinate, il grande dormitorio pieno di letti, un gingillo dei compagni, il treno che corre nel piano, tutto richiama la sua fervida attenzione e su tutto ama portare lo sguardo di curiosa compiacenza.

Vi è il gruppo che ha lasciato il Collegio di Sulmona e vorrebbe pretendere sugli altri, ma il residuo dei vecchi collegiali non la cede; e specialmente Pilucca, che, quasi a difesa di un terreno entrastato, ora mette a posto l'uno, o l'altro dei freschi pretendenti. Non dico niente di Bolletta il quale col gesto, con la parola ed il ciglio irato sta sempre a ridere « Altolà... i veterani siamo noi ».

L'ultimo arrivato poi con le sue forme robuste precocemente sviluppate, con le sue guance paffute e le labbra di classico profilo, aperte alla serenità dell'adolescenza sconvolta spensierata richiama l'attenzione di tutti.

Ecco nell'insieme il ritratto classico dei 32 fratini in erba. Incosapevoli essi recano nel luogo di educazione tutta la miseria della vita non ancora sottoposta al freno della disciplina. Ma dopo qualche altro giorno nel Collegio tornerà il suo ritmo normale e le molteplici varietà scompariranno sotto la divisa che unifica, sotto la direzione che educa, sotto l'insegnamento che prepara tutti alla missione del bene.

Tagliacozzo, Ottobre 1928.

Un veterano di casa

Relazione del P. Bonaventura Schiavo da Sulmona, Missionario Apostolico in Changsha (Cina) sui moti rivoluzionari del suo Vicariato.

(Seguito: Vedi num. precedente)

Entrati in scuola cominciarono a berciare e a sonare le campane facendo un pandemonio indavolato. Un nostro maestro che era ivi ad insegnare il catechismo e le preci osò dire alcune giuste parole, osservando che non era quello il

modo di fare, ma ebbe assestati parecchi pugni; buon per lui se non l'accopparono, poichè tra tanti scellerati vi fu qualcuno che perorò la sua causa trattandosi di un vecchio di 65 anni. Il detto si chiamava Hong Michele: per parecchi giorni portò i segni delle ammaccature nel volto e il nero negli occhi.

Le cose di giorno in giorno andavano sempre peggiorando, quando il 28 gennaio quel versipelle del prefetto, che prima si atteggiava a nostro difensore e protettore, venne a far visita al parroco e chiese in prestito una somma di denaro equivalente a centomila lire italiane, (una bagattella da niente!). Diceva che tale somma non la voleva dal Padre, ma dai suoi cristiani e che il Padre doveva costringerli a ciò. Brutto ufficio! Questi rimase stordito a sì audace richiesta, ma, per evitare mali maggiori, disse buone parole e, alla presenza di un Prete cinese, promise che avrebbe fatto parola di ciò ai cristiani, specialmente alle famiglie le più ricche di Kenghow. Ma come trovare su due piedi sì grande somma? I cristiani delegarono uno di loro ed il prete cinese Peng, i quali dopo aver parlamentato parecchio ottennero dal Prefetto la riduzione del prestito a 86.000 lire dapprima, e poscia a 81.000 le quali dovevano essere pronte per la fine dell'anno cinese che cadeva il 1. febbraio dell'anno in corso. Il 31 gennaio, infatti, quel briccone mandava 10 soldati armati in residenza ad esigere la somma, che in parte fu raccolta. Il di appresso ecco di nuovo i soldati, non più dieci, ma trentatré, a sollecitare il restante del prestito. Non parlo poi delle molestie e delle spese sostenute per mantenere i soldati, i quali in simili spedizioni, pretendono il mangiare, il bere, il fumare ed inoltre una buona mancia.

Anche l'ultimo giorno dell'anno cinese la passai male e fino a mezzanotte con i soldati in casa; però la somma richiesta non fu potuta raggiungere, e così i soldati partirono, promettendo però che sarebbero tornati non appena trascorso l'anno nuovo. Infatti il 4 della luna 1^a eccoli di nuovo in casa mentre eravamo a pranzo, e così pure il giorno 5. Cose, queste, mai viste in Cina, poichè la prima quindicina del nuovo anno è sacra e non si deve disturbare alcuno.

Non potendoci liberare in nessun modo da tali molestie si telegrafò al Vescovo residente a Changsha il quale si rivolse al Console d'Italia. Questi agì diplomaticamente col Ministro degli Esteri cinese che proibì al Prefetto di Kenghow di esigere il denaro dalla Chiesa. Il volpone però si scusava dicendo non dalla

Chiesa, ma dai Cristiani esigere egli il denaro. In tal modo fummo liberi dalle molestie dei soldati i quali poscia si rivolsero direttamente ai cristiani.

Passata la metà della luna 1^a incominciarono gli Studenti tutti i giorni a venire e pretendevano di entrare nelle camere, nella Chiesa, sulle soffitte, sul campanile, insomma in ogni luogo per vedere ed osservare. Più volte mi opposi a tali prepotenze ma per evitare brighe, e consigliato da altri Padri, lasciai correre. Giungemmo così, alla settimana di Pasione ed incominciammo i Santi Esercizi Spirituali.

(Continua)

SULLA DEVOZIONE AL SACRO CUORE DI GESÙ

(Breve meditazione per il 1. venerdì del mese)

Il Cuore di Gesù esente da ogni turbamento del peccato.

CONSIDERAZIONE - L'Apostolo S. Paolo, sebbene confermato nella grazia, confessava che, giorno e notte, ha lo spirito ed il cuore turbati dai fantasmi del peccato, dalle continue eccitazioni al peccato. Egli ne geme e se ne lamenta amaramente (II Ai Cor. XII, 8 10).

Gesù non provò, nè poteva provare, niente di simile. Egli permise, in verità, che lo spirito maligno lo tentasse e lo eccitasse al peccato, ma siffatte tentazioni erano puramente esteriori: mai esse poterono avere accesso fino al Suo Cuore, nè alterarne la dolce e perfetta serenità.

Quali nuovi incanti, questa inalterabile serenità, non aggiunge alla divina bellezza del Cuore di Gesù?

APPLICAZIONI - Per quanta cura noi possiamo avere per prevenire o reprimere i movimenti sregolati del nostro cuore, non potremo giammai godere d'una pace perfetta e duratura su questa terra. Le cattive inclinazioni che il peccato del nostro progenitore ha introdotte nel cuor nostro, vi manterranno sempre il tumulto, sollecitandoci al male. E noi potremo contenerle a dovere solamente se potremo opporre ad esse una continua resistenza. Noi siamo condannati, dunque, a vivere sempre in guerra con noi stessi, o, come dice l'Apostolo, con l'uomo del peccato che abita in noi: è la condizione che ci è fatta in questa vita.

Tuttavia non ce ne lamentiamo troppo; perchè, più il combattimento è accanito, più gloriosa sarà la vittoria, ed ancora più grande sarà la nostra ricompensa nel Cielo.

Certo è che il Cuore di Gesù ci è sempre aperto come un asilo sicuro, una fortezza insuperabile.

AFFEZIONI - O Gesù, dammi, con la vittoria sulle mie passioni sregolate, la pace del cuore.

RISOLUZIONI - Non scoraggiarsi mai, ma rifugiarsi, nell'ora del combattimento, nel Cuore di Gesù.

Voci della natura - Il cielo stellato

Nelle fresche notti primaverili, nelle calde dell'estate, nelle fredde della stagione invernale, chi, o nelle aperte campagne, o sulle cime dei monti, o dal balcone della propria casa rimirà il cielo stellato ha, direi quasi, una prova sensibile dell'infinita maestà di Dio. E mentre l'altissima quiete della natura gli fa gustare una pace dolcissima, egli sente nel cuore un assoluto bisogno di meditare questo immenso mistero dell'universo. Al sole già tramontato, succede da prima una pallida luce crepuscolare, e poi una certa oscurità che va sempre più crescendo. Ancora un poco, e nel cielo spuntano le prime stelle dalle luci tremule e incerte. Ma quando sulla terra regna l'oscurità più profonda tu vedi scintillare in ogni parte del firmamento queste bellissime creature del buon Dio. Quante sono? Innumerevoli. I moderni telescopi ci dicono che il numero delle stelle è talmente prodigioso da sfidare qualsiasi immaginazione. E ora brillano solitarie, ora, raccolte in ammassi di parecchi individui, i quali a volta raggiungono e perfino passano il milione, inviano una luce mite, chiara e diffusa. La distanza poi tra le stelle e la terra è tale che fa venire le vertigini. Così tra la stella a noi più vicina, che è la più bella del Contorno, e la nostra terra c'è uno spazio di circa 33 mila e 400 milioni di chilometri. Per avere una qualche idea di queste distanze immense, basti pensare che la luce che parte dalle stelle, quantunque attraversi lo spazio con l'incredibile velocità di 300 milioni di m. al 2^o, tuttavia, per arrivare a noi impiega degli anni: anzi a volte, centinaia, migliaia e perfino milioni di anni. Per es. la luce della stella polare per venire a noi richiede 42 anni. La luce delle stelle di 16^a grandezza raggiunge la nostra terra solo dopo 24 mila e più anni. E può accadere che, mentre l'astro è spento da secoli, noi ne contempliamo ancora il maestoso spettacolo. Quando poi diciamo che le stelle sono fisse affermiamo cosa non vera, essendo oramai risaputo da tutti che la velocità delle stelle è semplicemente sbalorditiva. Nessun proiettile per quanto velocissimo può competere con la rapidità fulminea da cui sono animati questi fulgidissimi soli di incomparabile bellezza.

E mentre gli uni si spostano lateralmente nel cielo, altri si muovono nel senso del raggio della visuale, in guisa da avvicinarsi o allontanarsi dalla nostra terra. Per es. Sirio la stella più lucente fra tutte, da secoli fugge dal nostro pianeta con la velocità di 27 Km. al 2^o; Vega, invece, si accosta a noi percorrendo 64 Km. al 2^o. Per cagione di tali spostamenti si avrà, attraverso i secoli, un continuo cambiamento dell'attuale configurazione del cielo. Ad esempio, stando a quel che dicono gli astronomi, di qui a 50 mila anni l'Orsa Maggiore non avrà più la presente forma di carro, ma piglierà quella di una linea spezzata.

Sorpreso da tante meraviglie, il grande Linceo esclamava: « Il Dio semper-

no, immenso, onnipotente, onnipotente è passato dinanzi a noi. Vedemmo i sistemi di stelle, immensi, incalcolabili nella loro infinita grandezza, sospesi nello spazio, e diretti nei loro movimenti da un primo incomprendibile motore, l'essere degli esseri, la causa delle cause, la guida, il conservatore dell'Universo, il signore e l'arbitro di ogni cosa...»

E Davide nei salmi cantava: i cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia le opere del suo mani. E il Poverello d'Assisi celebrava egli pure la gloria di « *Colu che tutto muove* » cantando sublimemente così: « Laudato sia, mio Signore, per sera Luna et per le stelle. In cielo le hai formate clare et belle ».

SPECTATOR

ASTERISCHI DI CRONACA

La festa del Serafico Patriarca, ricorrendo quest'anno il VII centenario della sua canonizzazione, è stata celebrata nei Conventi della Provincia e fuori con entusiasmo maggiore degli anni scorsi, di quelli almeno che precedettero il centenario della sua beata morte. Pubblichiamo le corrispondenze che ci sono giunte dai conventi e dai luoghi dove la celebrazione ebbe carattere particolarmente spiccato e solenne. Ma da notizie private possiamo assicurare che anche a Capistrano, Minturno, Pescocostanzo, Casalucense, Arpino, Tagliacozzo, Ocre, Magliano e Pereto la festa del nostro Santo Fondatore suscitò consenso in mezzo al popolo devoto e non mancarono funzioni liturgiche decorose e, soprattutto la frequenza ai SS. Sacramenti e discorsi sulla vita del Santo. Onorevole menzione deve essere fatta dei Conventi di Celano e di Balsorano. Nel primo il panegirico fu tenuto dal P. Massimo Caruso alla presenza di un folto e numeroso pubblico devoto; nell'altro parlò del Santo al popolo Balsoranese - il popolo più francescano che noi annoveriamo in Provincia per la sua superba e fervente Congregazione terzina maschile, che senza rispetti umani prende parte alle funzioni liturgiche col sacco - il P. Ubaldo Soncini il quale vi si portò apposta da Celano invitato dal Superiore locale.

Aquila (S. Giuliano).

La festa del 4 ottobre ha avuto importanza quest'anno per il fatto che due carissimi nostri giovani studenti, Fra Gaspare Foreina e Fra Marcellino Carretta, hanno emesso i loro voti solenni. Giorno ardentemente desiderato che ha avuto il suo compimento in una funzione oltremodo bella e seducente svolta in presenza di molti fedeli e dei parenti che erano commossi fino alle lagrime. Ai neo professi diciamo con tutto l'animo « Ad maiora ».

Lucoli.

Per il triduo e festa del Rosario a Lucoli alto tenne il pergamino il P. Vincenzo Falciano e con molto frutto. Si può dire che quasi tutti si accostarono ai SS. Sacramenti. Il detto Padre profitto delle buone disposizioni di quel popolo per tenere in piazza gremita all'inservibile una conferenza con proiezioni luminose sulla vita del Santo di Padova e su Lourdes. Tutti furono soddisfatti ed alcuni dei più assen-

nati insinuarono che sarebbe stato più utile e conveniente alla devozione che simili spettacoli prendessero in avvenire il posto dei fuochi, delle luminarie e del cinematografo che non sempre si riproduce con films castigate e corrette. Qualche cosa può dirlo il nostro Direttore.

**

Sulmona.

Aspettava tanto la cittadinanza Sulmonese questa festa di S. Francesco per manifestare tutto il suo entusiasmo e tutta la sua devozione al Santo dei poverelli e si preparavano i figli di Lui perchè riuscisse degna del gran Padre loro. Le funzioni di Chiesa come sempre, splendide e furono accompagnate da musica liturgica della schola cantorum in cui entravano anche alcuni elementi preziosi cittadini.

Suggestiva la bella funzione del transito di S. Francesco in cui non si riuscì sempre a contenere le lagrime. Il panegirico fu recitato dal P. Ciuffoletti il quale per due sere antecedenti alla festa tenne nel cortile attiguo alla Chiesa trasformato all'occasione in sala di audizioni, due conferenze con proiezioni luminose aventi per argomento S. Francesco, le Missioni francescane ed il Beato Giovanni da Montecorvino, primo missionario della Cina e di cui quest'anno ricorre il VI centenario della morte. I Sulmonesi ebbero la gradita sorpresa di vedere proiettata sullo schermo la composta figura del loro concittadino, Padre Bonaventura Schiavo che da ventotto anni spende le sue energie nella lontana Cina per la conversione dei pagani.

Nello stesso cortile innanzi ad un eletto pubblico, presenti le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, tenne una conferenza dal titolo: « Amore, Amore, Amore! » il chiarissimo Avvocato cittadino Ercolo Tirone. La conferenza ascoltata con attenzione, fu coronata da un lunghissimo applauso; ciò che è a dimostrare come l'illustre conferenziere fosse riuscito a contentare e ad entusiasmare un pubblico sì numeroso e vario.

**

Popoli.

La bella e industrie cittadina non ha voluto essere seconda a nessun'altra nel tributare l'omaggio devoto al santo Patriarca nella splendida Chiesa omonima. Vi fu musica eletta eseguita da elementi locali per la parte strumentale e da artisti aquilani per la parte vocale. Esecuzione perfetta! E' tutto quello che possa dirsi non è dato di pensare diversamente quando si sappia che all'organo sedeva il maestro Roberto Sironi.

La predizione fu tenuta dal P. Aniceto Cav. Chiappini e fu molto apprezzata dall'auditorio che nel triduo e nella festa affollò il bel tempio. Vi furono molte comunioni e nella vigilia della festa professarono la regola del III Ordine ben 30 persone e ne furono ricevute all'abito terziario 23.

Un plauso all'illustre Mons. Setta che tra le gravi cure della parrocchia non trascurava di mantenere vivo tra i suoi figli il spirito francescano. Una lode va tributata alla nobildonna Anna D'Ascanio che dedica il suo meglio per il lodevole andamento di quella Congregazione terzaria.

**

Aquila.

Il P. Geremia Di Tullio e il P. Angelico Soncini han tenuta una riuscitissima missione alle Ville di Fano, Diocesi di Rieti.

Il popolo li ha accolti con vero entusiasmo ad ha profittato della loro predicazione viva, suadente, apostolica per migliorare le condizioni dello spirito o per riconciliarsi con Dio accostandosi ai SS. Sacramenti.

Mentre il giornalino va in macchina essi sono a Paganica di Monteleone, dove son passati da Fano, e preghiamo il Signore che anche qui la loro parola risulti a profitto delle anime.

Il 21 ottobre fu celebrata dapertutto la giornata missionaria tanto raccomandata dal Sommo Pontefice e dal nostro Revmo P. Generale. Vi furono preghiere, comunicazioni cantate e discorsi e fu raccolto l'obolo dei fedeli per la propagazione della Fede. Nel Convento di S. Giuliano, all'ora dell'Accademia, ebbe luogo nella devota nostra chiesetta una Conferenza con proiezioni dal P. Vincenzo Falciano. Il popolo rimase assai contento a le offerte raccolte superarono le cento lire. A rendere più attraente la serata i nostri bravi chierici intramezzarono la proiezione dei quadri luminosi con devoti canti.

OFFERTE PER IL GIORNALINO

Coppito: Emilio Righetti L. 5,00.
S. Vittorino di Amitero: Don Vincenzo Arpino, Giunforte L. 5,00.
Ville di Fano: Signorina Luigia De Angelis L. 5,00.
Ventotene: Don Antonio Sac. Gandiosi L. 10,00.
Monteleone: Signorina Ida Maggi, Inseguita L. 5,00.
Monte S. Biagio (Roma): Sig. Vincenzo Nave L. 5,00.
Aquila: Sig. Domenico Venturini L. 10.

OFFERTE PER I FRATINI

Capitignano: Sig. Emilia Fulvi-Firmi L. 10,00.
Ville di Fano: Varie persone L. 10,00.

I NOSTRI MORTI.

Raccomandiamo alle preghiere di tutti l'anima della Sig. Rachele Di Iulio-Bragnoli, benefattrice dei nostri Fratini, passata all'altra vita il 20 ottobre u. s. in Cantalice.

Calendario d'oro del mese di Novembre

- 1 - Tutti i Santi - Assol. Generale.
- 2 - Commemorazione di tutti i fedeli Defunti - Indulgenza Plenaria.
- 3 - S. Didaco. Confess. del I Ord. - Indul. Plen.
- 4 - S. Giosafat. Vesc. e Mart. - Indul. Plenaria.
- 5 - S. Agnese d'Assisi. Verg. del II Ord. - Indul. Plen.
- 6 - S. Elisabetta d'Ungheria, Vedova e Patrona del III Ord. - Assol. Gen. e Indul. Plen.
- 7 - Presentazione di M. V. - Assol. Gen.
- 8 - S. Caterina. Verg. e Mart. - As. Gen.
- 9 - S. Leonardo. Conf. del I Ord. Indul. Plenaria.
- 10 - S. Giacomo della Marca. Conf. del I Ord. - Indul. Plen.
- 11 - Commem. di tutti i Santi Francescani - Indul. Plen.

Direttore responsabile: Sac. GIUSEPPE CIAMATTINI O.F.M.

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Sulmona, Tipografia Sociale - 1928 - VII